

L'ANIMA-CHIESA SOGGETTO DELLA TEOLOGIA IN PROSPETTIVA ECCLESIOLOGICA

Nella luce e nell'esperienza del carisma dell'unità, sotto il titolo di Anima-Chiesa acquista un significato del tutto particolare, nuovo e profondo, il dato fondamentale della fede cristiana secondo cui la Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù, è il primo e vero "soggetto della teologia".

1. La Chiesa, vero soggetto della teologia

Agl'inizi della Chiesa non c'è una "scrittura", ma un "soggetto della rivelazione": Gesù, volto umano di Dio Padre, e i suoi discepoli, i Dodici, che accolgono e testimoniano la sua rivelazione. Dai Dodici nascono le comunità apostoliche come quel nuovo "soggetto" che a sua volta vive e trasmette il Vangelo, la Parola rivelata. E nel seno di queste comunità sorge anche la prima "teologia" come spinta a comprendere sempre più a fondo i misteri della fede. Tracce di essa troviamo già negli scritti del Nuovo Testamento, che sono costitutivi e normativi della successiva trasmissione della Parola rivelata: si parla così di teologia giovannea, paolina, dei sinottici, ecc. Si potrebbe anzi dire che la nostra conoscenza e comprensione dei misteri di Dio, che si basa sul testo sacro che abbiamo tra le mani, è un tutt'uno con quel "soggetto" che è sorto intorno a Gesù, cioè con la Chiesa primitiva. La Chiesa nascente era la Parola, la Parola accolta, vissuta, compresa e trasmessa prima che "scritta".

La prima conseguenza che ne deriva è allora che l'unico vero soggetto della teologia, della sua nascita e del suo esercizio, è

la Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù. Dall'inizio della sua storia, essa viene compresa come il "soggetto" autorevole e garantito dallo Spirito Santo che può e deve dire ciò che su Dio ci è rivelato e comunicato nel Verbo fatto carne.

In quest'ottica si può comprendere la portata della parola di Paolo nella prima Lettera a *Timoteo* 3, 15: la Chiesa è «la colonna e il sostegno della verità». Si può ricordare anche, in proposito, la ricchezza del libro di Pavel Florenskij che porta questo stesso titolo, dove l'Autore illustra la manifestazione della Verità (che è Cristo) e l'incontro personale con essa attraverso l'esperienza della Chiesa. Collegando i due pensieri – la Chiesa come soggetto della teologia e come colonna e sostegno della verità – emerge l'importanza dell'affermazione del Concilio Vaticano II sul "senso soprannaturale della fede" che investe tutta la Chiesa con l'"infallibilità nel credere" (cf. *LG*, n. 12): uno dei punti dottrinali d'incontro tra la tradizione ortodossa e quella cattolica, e anche con la tradizione della Riforma. Infatti, l'infallibilità *in credendo* dell'insieme della comunità cristiana precede il ministero dell'infallibilità *in docendo* della Chiesa, facendo della Chiesa nella sua totalità l'espressione della fede e della trasmissione della Parola sino alla fine dei tempi. La funzione del magistero infallibile è donata da Cristo per aiutare tutta la Chiesa a vivere lungo la storia la sua infallibilità nella professione di fede. Più forte è la comunione di fede nella Chiesa, il senso soprannaturale della Chiesa come soggetto della fede e di quel pensare nella fede che è la teologia, più luminoso ed equilibrato nell'insieme del corpo di Cristo appare il ministero esercitato dal magistero ecclesiastico come servizio al popolo di Dio nel vivere e nel trasmettere autenticamente la fede.

Questa verità della Chiesa come primo soggetto della fede e della teologia precede e fonda tutte le legittime distinzioni nella penetrazione ed espressione teologica del contenuto di fede. A livello ecumenico, si può dire che la Chiesa come unica comunità di fede esiste già fin d'ora, nonostante le distinzioni confessionali, senza che ciò significhi chiudere gli occhi sulle differenze che vanno ancora composte e senza indulgere a compromessi dottrinali. Tali differenze vanno infatti comprese e armonizzate entro

la consapevolezza comune della Chiesa come unico vero soggetto della fede e sottoposte alla rivelazione di Dio in Cristo. Forse non vi è una affermazione più forte e decisiva di questa per il cammino ecumenico.

2. Il “*novum*” dell'Anima-Chiesa come soggetto della teologia

Un tale rafforzamento nella coscienza cristiana della realtà della Chiesa come soggetto della fede e della teologia – realtà che la Chiesa vive dall'inizio della sua storia come dono dello Spirito – si dischiude oggi in forma luminosa e profonda anche attraverso il carisma dell'unità. Nell'unità vissuta per impulso del carisma, si realizza quell'Anima-Chiesa che è il *novum* offerto dall'Opera di Maria alla comprensione e all'esperienza di Chiesa come soggetto della teologia.

La realtà ontologica della Chiesa, che è dono di grazia, diventa coscienza viva e concretamente sperimentata nel momento in cui attraverso il “patto” dell'amore reciproco (l'esser cioè pronti a dare la vita l'uno per l'altro sulla misura di Gesù abbandonato), due o più persone diventano uno in Cristo. Questo essere “uno in Cristo” non è nient'altro che la Chiesa. Attraverso il “patto” si diventa veramente Chiesa. Si è già Chiesa, per il Battesimo, per l'Eucaristia in modo particolare, per la vita della Parola e per l'amore al prossimo. Ma grazie al “patto” i due diventano esistenzialmente ciò che sono per grazia: “uno in Cristo” – cellula del Corpo mistico che è la Chiesa, Anima-Chiesa. Di qui si apre la possibilità a due o più teologi, per esempio, di vivere in modo nuovo, “tra loro” e in comunione con tutti, la Chiesa come soggetto del loro lavoro teologico.

Si attua così quel *pléroma Christou* di cui parla l'apostolo Paolo, la pienezza di Cristo che è lui, Capo, con la Chiesa, suo Corpo: la realtà di “Cristo-noi”. È significativo, in proposito, ciò che la *Lumen gentium* dice esplicitamente nel n. 7 a proposito di Cristo che misticamente ci fa suo corpo: sottolineando che non solo noi diventiamo “corpo mistico” di Cristo, ma anche che misticamente diventiamo così lui stesso. La Chiesa, in fondo, è quest'unica mistica persona (cf. san Tommaso) che vive, lavora, fati-

ca, soffre, gioisce, esulta, e anche “pensa” teologicamente in ciascuno dei suoi membri. È una realtà di fede, certo, ma una *realtà*, non un’idea o una fantasia. È il dono di grazia della vita divina che fa delle persone umane un’unica persona in Cristo. Viene spontaneo ricordare come Chiara, nella spiegazione della grazia venuta a seguito del “patto”, dica di aver capito come si diventa “Figlio” – non solo “figli nel Figlio” – che pronuncia in noi la parola: Abbà, Padre. Diventati in questo modo “Figlio”, in Cristo, è lui in noi, e contemporaneamente noi in lui, il soggetto che fa teologia e illustra nello Spirito Santo il mistero del Padre.

Concludo. L’esperienza dell’unità suscitata dal carisma dell’Opera di Maria è un’esperienza nuova che c’insegna come diventare Chiesa, la pienezza di Cristo, l’unico vero soggetto della fede e della teologia. Se nel passato mistici e teologi santi hanno voluto conformarsi al Verbo fatto carne, per la grazia dello Spirito, per poter parlare di lui aprendosi alla realtà dell’inabitazione della santissima Trinità nell’anima, il carisma dell’unità apre una via originalissima nel fare teologia, perché fa di molti uno, Gesù, e come Gesù e il Padre sono uno: la Chiesa “colonna e sostegno della verità”.

JOZCO PIRC
*Professore di Teologia sistematica
presso la Facoltà di Teologia
della Pontificia Università Urbaniana, Roma*